



Pier Marco Bertinetto

Linguistica come *design*

(allocuzione in onore di Lavinia Merlini Barbaresi "inscenata" il 19/12/2008, in occasione dei festeggiamenti in suo onore presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Pisa)

Credo di non essere il solo a pensare che Lavinia sia, sotto sotto, una *designer* imprestata alla linguistica, più precisamente alla linguistica dell'inglese. Chiunque la conosca, ne ha sperimentato la competenza in fatto di arredamento. Se si desiderano consigli giudiziosi e sorretti da praticità e buon gusto, posso raccomandare di tutto cuore uno scambio di idee con lei. Se poi, sull'istinto pratico, prevalesse il puro impulso conoscitivo, si avrà il piacere di scoprire che di moltissimi oggetti da cui ci vediamo circondati Lavinia conosce il nome, l'autore e l'epoca del concepimento, nonché (con ottima approssimazione) il prezzo; il che ci riporta alla ragion pratica, confermando che dalla teoria spesso nasce la prassi. C'è addirittura chi insinua (e tra costoro anch'io) che il vero motivo per cui la nostra amica ogni tanto cambia casa sia di potersi cimentare nuovamente nell'arte dell'arredamento.

Lavinia, dunque, è una *designer* imprestata alla linguistica. Trattasi, è bene dire, di un prestito assolutamente non oneroso e soprattutto senza scadenza. Anche perché la linguistica, grata dell'omaggio, non ha mai fatto il gesto di volerla restituire. Ha fatto finta di niente e se l'è tenuta.

Bisogna riconoscere che la nostra amica ha saputo mimetizzarsi perfettamente nell'ambiente dei linguisti e degli anglisti. Il problema che si pone è semmai di comprendere se e quanto lo spirito del *design* abbia permeato la sua opera di linguista. Personalmente, sono persuaso che questa vocazione originaria abbia lasciato tracce ben riconoscibili.

Tra i principali ingredienti del *design*, si possono elencare almeno i seguenti: stile / eleganza; funzionalità / praticità; polimatericità / riuso dei materiali; creatività. Queste caratteristiche sono tutte perfettamente individuabili nella produzione della nostra collega. Passo alla dimostrazione.

Stile / eleganza

A questa rubrica si possono riferire i lavori attraverso cui Lavinia si è cimentata nello studio delle dinamiche testuali. La forma di un testo è la cifra di una particolare intenzione comunicativa. Può trattarsi dello stile singolare dell'autore, nel qual caso si vira verso l'arte in quanto individualistica ricerca di espressione. Ma può anche trattarsi di una ricerca volta ad ottimizzare la comunicazione in specifici contesti d'uso: e qui siamo davvero in sintonia con le intenzioni del *design*, che è fondamentalmente un tipo di

arte sociale. Le indagini testuali di Lavinia si sono, manco a dirlo, orientate in questa seconda direzione. Penso, per esempio, alle sue prove sul discorso economico-argomentativo, di cui ha analizzato gli atti linguistici costitutivi e le strategie di modificazione della forza illocutiva, attraverso l'uso sapientemente architettato delle strategie di modalizzazione. Penso anche alle indagini sui fenomeni di coesione e coerenza all'interno di svariati tipi testuali (coesione lessicale, anafora, ripetizione, riformulazione). E non a caso: l'armonia dell'insieme è un indubitabile marchio di quell'eleganza formale che contraddistingue il buon *design*.

Funzionalità / praticità

A questa rubrica si riferiscono gli studi sulla teoria della naturalezza-marcatezza, in cui tale nozione è stata estesa con originali applicazioni al piano del discorso; ossia agli schemi su cui si fonda la trama dei testi, nel rispetto della tipologia di appartenenza. Dai principi di 'naturalezza' ispirati dalla lezione dressleriana, Lavinia è passata in seguito a tematizzare la nozione di 'complessità'. Ma le due nozioni si implicano a vicenda: la marcatezza si fonda su opzioni incardinate a livello linguistico, la complessità è un effetto generale di natura cognitiva, ossia è una nozione non specificamente linguistica. Nessun testo, ci insegna Lavinia, consegue il livello dell'ideale non-marcatezza: ciò che si attua è un compromesso tra le esigenze poste dai diversi livelli. La scelta dipende da fattori pragmatici, che assecondano il naturale impulso ad ottimizzare la comunicazione. A questo risultato si perviene attraverso la dinamica dei sottosistemi interagenti, spesso tendenzialmente conflittuali, che devono trovare un punto di convergenza, secondo la spontanea tendenza dei sistemi complessi a trovare un proprio equilibrio. (Il che suggerisce un'imbarazzante considerazione: il sistema costituito dalla società italiana deve evidentemente aver raggiunto un grado di complessità difficilmente dominabile, dato che non si colgono indizi di cooperazione verso un fine comune.)

Un buon esempio di complessità testuale è rappresentato dalle ricette di cucina. Confesso che una delle ragioni – ma non voglio certo fingere che sia l'unica – per cui non ho mai imparato a cucinare sta nel fatto che mi sono sempre sentito respinto dai ricettari. Ho avuto travasi di bile davanti ad istruzioni del tipo di: “A questo punto aggiungerai gli zucchini, che avrai precedentemente fatto rosolare” (Dovevi dirmelo prima!). Ed è un vero peccato: vorrei tanto poter assaggiare quella torta dal nome seducente (la *better than sex cake*), di cui Lavinia ha analizzato la ricetta in un suo saggio. Guardo smarrito la lista degli ingredienti: mi immagino che nella loro sapiente mistura si celi l'assoluto appagamento dei sensi. Ma forse dovrei qui ricorrere, più sbrigativamente, al soccorso di Lucio, esimio consorte nonché valente chimico organico.

Polimatericità / riuso dei materiali

Sotto questa rubrica si collocano gli studi sugli 'interfissi', che a buon diritto potremmo considerare materiali di riuso. Per intenderci, faccio qui riferimento ai morfi quasi desemantizzati del tipo di *-er-*, *-ic-*, *-ol-*, *-ar-*, che si trovano per es. in *buch-er-ello*, *libri-icc-ino*, *magr-ol-ino*, *om-ar-ino*. Da non confondersi, ovviamente, con le omofone sequenze che si trovano in parole come *viott-ol-ino*, *ricci-ol-ino*, dove abbiamo a che fare con un autentico suffisso derivativo, seppure (come nei casi citati) seguito a sua volta da un suffisso alterativo. In realtà, del tutto privi di significazione questi interfissi non sono, come ben sottolinea la nostra amica, per via di quelle frequenti sfumature di empatia che

essi trasmettono. Privi di capacità denotativa, essi possiedono una grande forza connotativa. In tal modo, da inerti materiali fonetici, quali essi apparentemente sono, si trasformano in veicolo di espressività, che arricchisce la gamma a disposizione del parlante. Come si vede, sempre a questo si ritorna.

Creatività

A questa rubrica vanno assegnati d'ufficio gli studi condotti sugli alterati in varie lingue europee, in lavori spesso nati in collaborazione con Wolfgang 'Ulli' Dressler (il quale, se avesse potuto essere oggi presente, avrebbe avuto qualche impaccio nel trattare questa materia, per un latente 'conflitto di interessi'). Mi piace sottolineare come la teoria della morfopragmatica che ne è scaturita costituisca un contributo originalissimo, che arricchisce il panorama dei nostri studi. In maniera anodina, potremmo dire che tale teoria è volta a spiegare fenomeni che si collocano all'intersezione tra morfologia e pragmatica. Ma non vorrei che sfuggisse il fatto essenziale: prima degli studi del duo Merlini / Dressler, non eravamo abituati a guardare alla morfologia come repertorio e fonte di comportamenti linguistici ispirati da ragioni pragmatiche, dettate dalle sinuose intenzioni del parlante. A questo creativo arricchimento del nostro armamentario teorico si è pervenuti, lo sottolineo nuovamente, analizzando la tavolozza delle capacità comunicative.

In questo risiede dunque l'insistente *Leitmotiv* che riassume la personale cifra spirituale della nostra cripto-*designer*. E non è certo un caso che la coerenza, studiata a livello di manifestazioni testuali, si riverberi anche nella sua opera di studiosa, secondo quei principi di eleganza interna che devono ispirare l'azione di ogni autentico adepto di questa raffinata forma d'arte. Affermo anzi che, prima o poi, mi piacerebbe sentire Lavinia sbottare in una definitiva rivelazione: "*Le design c'est moi!*".

Da ciò traggio una predizione, che sono quasi certo di poter vedere confermata: la nostra amica cambierà casa un'altra volta, per rispondere all'appello dello stile ed obbedire, per interiore coerenza, all'incoercibile impulso a creare. E nessuno dubiti che la prossima abitazione possa cedere qualcosa in termini di eleganza e funzionalità!